

L'INCIDENTE Scontro tra un'auto e l'ungulato in via per Dairago. «Si sono spostati»

Sapessi com'è strano (ma vero) investire un cinghiale a Busto

di **Andrea Aliverti**

■ Incidente con un cinghiale, in via Dairago a Busto Arsizio. «Non è il primo caso, ormai si sono spostati anche nelle nostre zone» ammette **Livio Pinciroli**, responsabile del distretto veterinario di Busto Arsizio per l'Ats. Lo strano evento è successo ieri mattina, attorno alle sei e mezza, sulla via al confine della città che da Borsano conduce a Dairago.

Dal cemento al verde

Un'auto ha investito un cinghiale e l'ungulato ferito è riuscito a trascinarsi fuori dalla carreggiata. Sì, proprio un cinghiale, non proprio un animale che ci si può aspettare nel bel mezzo di un agglomerato urbano come quello dell'Alto-milanese, tra Busto Arsizio e Legnano, zona in cui il cemento progressivamente sostituisce il verde. Si tratta infatti di una specie notoriamente più

avvezza ad essere incontrata nelle zone del Nord della Provincia di Varese.

Oltre alle forze dell'ordine, sul luogo dell'incidente è intervenuto il Nucleo faunistico della Polizia Provinciale con un veterinario. L'animale è stato anestetizzato e affidato alle cure di uno studio veterinario, che ha chiesto di prendersi carico dell'animale e di occuparsi della sua salute.

«I cinghiali da qualche anno si sono spostati anche in giù, dalle nostre parti, e non è la prima volta che vengono avvistati qui in zona - fa sapere il responsabile del distretto veterinario di Busto Arsizio, Livio Pinciroli, che tra l'altro è proprio originario di Borsano - qualche anno fa ricordo di un episodio denunciato da un contadino in via Canale, vicino al canile, che aveva subito dei danni alle coltivazioni proprio a causa di un cinghiale, stavolta si è verificato questo

incidente sulla strada tra Borsano e Dairago».

Sicurezza e tutela

Evidentemente, le zone boschive a cavallo tra Busto e Legnano rappresentano un habitat favorevole anche per i cinghiali, una specie che viene sottoposta dalle autorità ad abbattimenti selettivi per tutelare le coltivazioni dei campi. Un fenomeno che in Provincia di Varese merita particolare attenzione, se è vero che nel 2015 sono stati rilevati ben 260 incidenti con ungulati su tutto il territorio provinciale.

«Sono episodi come questo che portano all'attenzione di tutti l'importanza del lavoro svolto dalla nostra Polizia Faunistica - dichiara il Consigliere provinciale con delega alla sicurezza **Davide Tamborini** - il tema degli ungulati e dei sinistri che vedono coinvolti questi animali sull'intero territorio provinciale e quindi

anche in zone dove un tempo erano meno diffusi, è molto importante. Con le risorse a nostra disposizione, anche in seguito all'attuazione della legge Delrio, non è mai venuto meno il nostro impegno anche su questo fronte della sicurezza e della tutela della fauna selvatica». Insomma, non resta che prestare attenzione a non travolgere un cinghiale, anche a Busto Arsizio. ■



Cinghiali a zonzo ora anche nel Bustese



Peso: 38%

Cacciatori bleniesi Preoccupano i grandi predatori

■ Adottare i provvedimenti necessari a contenere l'espansione dei grandi predatori, applicando con sollecitudine le misure che la legislazione in vigore già prevede. È l'invito che la Società Cacciatori Bleniesi rivolge al Consiglio di Stato attraverso una risoluzione a sostegno del settore agricolo votata a larghissima maggioranza nel corso dell'assemblea svoltasi di recente a Olivone.

Nella sua relazione, il presidente Giovanni Solari ha elencato le attività dello scorso anno, citando numerose iniziative come in particolare la cura dell'habitat con interventi mirati, la giornata aspiranti per la formazione dei futuri cacciatori, il tiro sociale e i tiri per la prova dei fucili. Il presidente Solari ha pure tenuto a ricordare i lavori di migliorìa allo stand di tiro di Olivone e confidato nel senso di responsabilità dei cacciatori ad accettare normative per una corretta gestione della fauna selvatica, in particolare per quanto riguarda il camoscio. Da parte sua il vicepresidente

Marco Viglezio si è espresso sulla stagione venatoria, definita positiva sia nel Cantone che in Blenio. L'assemblea è quindi stata informata sugli indirizzi di gestione della Federazione cacciatori ticinesi per la prossima stagione, in particolare per quanto riguarda la necessità di migliorare le modalità del controllo dei capi abbattuti per evitare disagi ai cacciatori e tutelare la qualità e la sicurezza delle prede cacciate, nel rispetto delle normative sulla conservazione e l'igiene delle carni di selvaggina. In tal senso è stata approvata una proposta volta a richiedere il ripristino del posto di controllo a Olivone, chiuso da alcuni anni.

Il lupo a Isonne: contadini in allerta

Intanto un lupo è stato avvistato mercoledì mattina della scorsa settimana, 15 marzo, a Isonne, in zona Fontanelle. I contadini del comprensorio sono stati subito avvertiti e invitati dalla Sezione dell'agricoltura ad attuare le misure di protezione

consigliate. Da noi contattato, l'Ufficio caccia e pesca del Cantone spiega che questa presenza non sorprende, essendo già noti i passaggi dei grandi predatori nella vicina valle Morobbia. Confermato il passaggio di un esemplare sul territorio di Isonne, non sono però state segnalate predazioni.



Peso: 13%

Orio al Serio, una lezione con i cani da caccia

L'iniziativa

Festa di Primavera con la sezione Federcaccia sabato 8 aprile per i bambini della scuola

La sezione Federcaccia di Orio al Serio propone durante la mattinata di sabato 8 aprile dalle 9 alle 12, la «Festa di Primavera, a lezione di ambiente dai cacciatori», in collaborazione con il Comune e le scuole elementari.

I ragazzi delle scuole verranno resi partecipi ad azioni

dimostrative sul lavoro dei cani e alla liberazione di selvaggina per il ripopolamento e la successiva riproduzione sul territorio.

Al termine di questa bella mattinata di inizio primavera, trascorsa tra la natura e le piante ormai fiorite e i prati verdissimi, verrà offerto un piccolo ristoro per tutti i partecipanti.

Per un miglior svolgimento della manifestazione si richiede che i ragazzi siano preferibilmente accompagnati.

Il ritrovo sarà in via Aero-

porto, al parcheggio del Cimitero di Orio al Serio alle ore 9.

Si. Ma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Va a Lumezzane l'ambito premio per l'Ambiente

L'ambiente, un bene comune da tutelare concretamente. Nel corso dell'assemblea nazionale è stato assegnato il Premio internazionale ambiente (International environment award), il riconoscimento a cadenza annuale nato con l'intento di valorizzare e incentivare le iniziative svolte a sostegno ambientale e in favore dello sviluppo di attività nel campo faunistico-venatorio, coinvolgendo privati, enti, istituzioni e organizzazioni sulle tematiche di carattere ambientale. La salvaguardia, la conservazione, la difesa e la tutela degli ambienti naturali sono infatti parte integrante dello statuto dell'associazione, come evidenziato a più riprese anche durante l'assemblea di sabato.

I candidati sono stati individuati fra coloro che si sono distinti con attività meritorie nel rispetto delle finalità previste dal Premio con interventi mirati sul territorio, ricerche, pubblicazioni, filmati di vario genere dirette alla valorizzazione ambientale. Ad aggiudicarsi la IX edizione del premio è stato il gruppo Anuu-Migratoristi di Lumezzane (Brescia) «per aver partecipato all'intervento di ripristino e manutenzione di pozze per l'abbeveraggio di animali situato nel parco di San Bernardo», si legge nella motivazione della giuria composta dal Comitato esecutivo dell'associazione.

Un attestato di menzione è stato invece consegnato al gruppo Anuu-Migratoristi Ronchi di Brescia per aver effettuato «nel-

la 25ª Giornata del verde pulito, la pulizia del sentiero n. 6 della Maddalena, coinvolgendo volontari, organizzazioni e soggetti pubblici e privati nell'attività di mantenimento di suolo pubblico» e al gruppo Anuu-Migratoristi di Montello (Bergamo), per aver saputo coinvolgere, alla loro 24ª edizione della Giornata del verde pulito «volontari, organizzazioni, scolaresche, soggetti pubblici e privati nell'attività di recupero e pulizia di fiumi e opere pubbliche nel territorio bergamasco, con particolare attenzione alla formazione dei giovani nel rispetto della natura e dell'ambiente».

Al. Be.



Marco Castellani presidente Anuu



Peso: 14%

Un altro lupo morto nei boschi

Negli scorsi giorni l'Università di Torino ha effettuato un'autopsia su un esemplare di lupo femmina trovato morto due settimane fa nei boschi di Monastero di Lanzo.

Dai risultati sembra chiaro che l'animale sia morto a causa di un'aggressione, presumibilmente da parte dei suoi simili. Sul corpo della lupa infatti sono stati trovati piccoli buchi e per questo i carabinieri forestali hanno subito pensato che fosse stata uccisa da colpi di arma da fuoco.

Questo è il quarto ritrova-

mento della carcassa di un lupo, nel giro di pochi mesi. I cacciatori sono stupefatti di vedersi il dito puntato ad ogni esemplare morto ma ora c'è anche chi teme che le istituzioni non siano del tutto trasparenti sul numero di esemplari in circolazione. Non a caso Federcaccia presenterà in Procura un esposto-dossier con tutta la documentazione relativa ai ritrovamenti dei lupi morti nel territorio regionale.



Peso: 5%

Il ritorno del lupo qui da noi

Contro i lupi si comincia «a sparare», ha scritto lo scorso 15 marzo il quotidiano «La Stampa», dopo il ritrovamento della carcassa di un animale adulto nei boschi delle valli di Lanzo. Sono trascorse poche settimane dall'aggressione di un uomo e del suo cagnetto, a Giaveno. Sembra di essere tornati indietro di due secoli, dopo le guerre napoleoniche, quando i lupi erano abitualmente segnalati nei dintorni di Torino. «Pendente tutta la primavera e l'estate del 1816, vari lupi stabiliti nei boschi di Caselle, della Veneria, ecc. si resero terribili, al punto di assalire, portar via e divorare ragazzi e persino donne e uomini. Contro questi spedì il governo, nel mese di agosto, una compagnia di dragoni da caccia dei quali si attende l'esito». Così si legge in un testo del naturalista Franco Andrea Bonelli (1784-1830). Il 29 settembre 1816 il teologo Bartolomeo Fantini, parroco di Settimo Torinese, annotò la morte del quattordicenne Matteo Quaranta, «a lupo occisus» il giorno precedente. Ulteriori notizie si ricavano

dalla lettera che il sindaco Giovanni Battista Falchero inviò all'intendente della Provincia. L'aggressione era avvenuta nei pressi della cascina Pista verso le ore quattro del pomeriggio, mentre il ragazzo badava a tre bovini. Solo alle dieci di sera, nel bosco, i parenti avevano potuto rinvenire il corpo, «tutto mangiato», con «sei ferite nel collo che trapassano da una parte all'altra». Misure difensive contro i lupi furono assunte dalle comunità della zona. Purtroppo non è verificabile la voce secondo cui a Mappano di Caselle, in un edificio di strada Goretta poi conosciuto quale «ciabòt dij luv», si preparavano i bocconi avvelenati per le fiere, utilizzando carne di cane, noce vomica e arsenico. All'epoca, come risulta da un gran numero di testi, il metodo era effettivamente utilizzato allo scopo di eliminare i lupi. Il 1° ottobre 1816, a tre giorni dalla morte del ragazzo di Settimo, l'Intendenza di Torino comunicò che i cacciatori avrebbero percepito premi differenziati a seconda se il lupo ucciso era una femmina,

un maschio o un cucciolo. Il 2 ottobre, informate che «verso la Badia di Stura ed in altre parti del territorio» si erano veduti i lupi, anche le autorità comunali di Torino deliberarono ricompense in aggiunta a quelle governative.

Il 6 giugno 1817, premesso che il re Vittorio Emanuele I di Savoia era profondamente addolorato per la «sventura occorsa ad alcuni individui rimasti vittima dell'ingorda ferocia de' lupi detti della Svizzera, ricomparsi [...] in qualche provincia de' Regi Stati», l'intendente di Torino comunicò che le ricompense dovute a coloro che uccidevano le fiere risultavano aumentate (cinquecento lire per una femmina, quattrocento per un maschio, duecento per un cucciolo). Occorre

I LUPI

Nel 1817 c'erano delle ricompense per uccidere i lupi. In zona erano particolarmente diffusi soprattutto nelle zone di Castagneto e Caluso. A Settimo, fu ucciso da un lupo un ragazzino di 14 anni: era il 1816

considerare come la scoperta di un congiunto divorato dalle fiere scatenasse imprevedibili e devastanti conseguenze nei parenti più stretti. Appoggian-

dosi a stimati sanitari, il medico e veterinario Michele Buniva (1761-1834) riferisce di «genitori de' ragazzi sbrantati dai lupi» che erano morti oppressi da «una lenta tristezza» che indeboliva «principalmente i nervi», toglieva «l'appetito ed il sonno», guastava la digestione, rendeva il polso «ineguale e le più volte lento e piccolo», debilitando il cuore. Dopo il 1818 il pericolo dei lupi andò rapidamente scemando nel Torinese e nell'intero Piemonte, seppure in tempi e con ritmi diversi. Ma uccisioni di singoli animali – per tacere dei semplici avvistamenti – continuarono a verificarsi con una certa regolarità (una persino a Castagneto Po nel 1836 e ben tre a Caluso – 1837, 1842 e 1848 – anche se le notizie necessiterebbero di ulteriori riscontri).



COMELICO

**Cacciatore
ferito: polizza
"impossibile"**

Eicher Clere a pagina XIV

COMELICO La rabbia di una "doppietta" rimasta ferita e non risarcita

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.68.248.154

«Incidenti di caccia: assicurazioni latitanti»

Lucio Eicher Clere

COMELICO SUPERIORE

«Una assicurazione per i cacciatori che non risarcisce i danni subiti, a cosa serve?». Serpeggia il malumore nel mondo venatorio provinciale a causa delle difficoltà nel far valere i diritti di risarcimento dei danni subiti durante una battuta di caccia dalla società di assicurazione a cui è obbligatorio iscriversi e pagare la parcella annua. Oltre alla tassa annuale per la licenza di cacciare, i cacciatori sono obbligati a pagare una "tessera associativa assicurativa" per eventuali danni e incidenti di caccia. «Ma quando ti succede un incidente - lamenta Massimo Stadoan Silvestro di Costalta - devi sperare che l'assicurazione ti risarcisca, e sono loro che valutano quali danni possono rientrare nella casistica e quali no».

Egli, durante una battuta di

caccia, a seguito di uno sparo ravvicinato all'orecchio destro, aveva subito una lesione con perforazione del timpano. Costretto a curarsi in libera professione, Massimo Stadoan Silvestro aveva comunicato sia all'assicurazione, sia all'associazione cacciatori bellunesi, le spese sostenute per le visite e le cure, esibendo i certificati medici e le spese farmacologiche.

«Ma dall'assicurazione - racconta - mi hanno risposto che quel tipo di incidente non ha la copertura assicurativa, mentre dal presidente dell'associazione cacciatori, Sandro Pelli, non ho ricevuto nemmeno una telefonata di chiarimento e di interessamento per un caso che potrebbe essere comune a tanti che praticano la caccia come attività occasionale nel periodo consentito». Stadoan Silvestro

segnala che situazioni analoghe alla sua si sono registrate in varie zone della provincia e i cacciatori si pongono la domanda se quella "tassa" aggiuntiva a quella già onerosa della concessione governativa valga la pena di essere pagata. «Se devo aspettare - afferma Massimo - che mi accada una "invalidità permanente", come mi rispondono dagli uffici dell'assicurazione, allora faccio le corna e smetto di pagare l'assicurazione. Ciò che mi ha disturbato maggiormente in questo frangente che mi è capitato è stata l'indifferenza ed il lavarsi le mani della dirigenza dell'Associazione cacciatori bellunesi. Mi auguro che il mio caso, assieme ad altri analoghi, serva a far modificare le attuali normative e gli accordi con l'assicurazione convenzionata».

LA VITTIMA

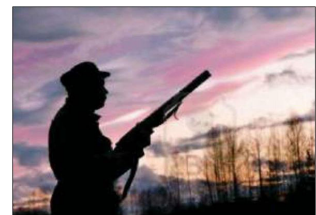
**«Allora la polizza
è solo una tassa»**

LA MEMORIA

Anche il Cadore celebra oggi la 22esima giornata di tutte le vittime innocenti della mafia. Il vescovo Marangoni celebrerà una messa alle 18.30

POLIZZE OBBLIGATORIE

Per esercitare l'attività venatoria, i cacciatori devono essere assicurati



Peso: 1-2%,14-37%

C.A. e ambiti: quota entro il 31

Si ricorda che il 31 marzo scade il termine per versare la quota di adesione all'Ambito o al Comprensorio Alpino di appartenenza per la prossima stagione venatoria. Onde evitare di incorrere in disguidi e nelle sanzioni previ-

ste, si invitano i soci ad attivarsi per regolarizzare la propria posizione. ●



Peso: 2%

L'OPERAZIONE Saranno prese, portate fuori dal parco e uccise col fucile Sterminio delle nutrie anche lungo il Sile

TREVISO – Via libera allo sterminio delle nutrie anche all'interno del Parco del Sile. L'ente ha trovato l'accordo con la Provincia e con gli ambiti territoriali di caccia. A breve verrà firmata una convenzione ad hoc. Nel territorio protetto i castorini verranno catturati con le gabbie. Poi verranno portati fuori dai confini del parco e uccisi con un colpo di fucile. Villa Letizia è pronta a stanziare 24mila euro per comperare le trappole. Al resto penseranno i cacciatori autorizzati dei cinque Atc che comprendono un tratto del Sile. «Abbiamo il finanziamento per le gabbie – conferma Nicola Torresan, presidente del Parco – quello che mancava era la forza operativa. Ma adesso abbiamo trovato l'accordo». Negli anni scorsi i cacciatori erano arrivati a catturare anche 300 nutrie al mese lungo il fiume. Oggi il numero potrebbe essere pure maggiore.

A livello generale lo sterminio delle nutrie viene portato avanti dalla Provincia. Ma il Sant'Artemio ha le casse semivuote. L'ente aveva chiesto a tutti i Comuni di versare un piccolo contributo economico per riuscire a organizzare al meglio le azioni contro i castorini comperando trappole e congelatori dove sistemare le carcasse. Fino ad ora, però, ben pochi municipi hanno risposto all'appello. In tutto la Provincia ha a disposizione poco più di 20mila euro e una cinquantina di trappole. Non bastano. Nei centri urbani le nutrie possono essere sterminate solo con le gabbie: devono essere catturate, poi portate in campagna, uccise con il gas e quindi stoccate nei congelatori che dovrebbero trovare posto nei magazzini comunali. Una procedura simile a quella adottata all'interno del Parco del Sile. Anche l'inceneritore costa: fino a 0,29 euro al chilo. E alcuni castorini vanno

pure verso i dieci chili. Fuori dai centri abitati, invece, si può sparare a vista. Ovviamente nel rispetto delle regole dell'attività venatoria. Le carcasse possono anche essere sotterrate. Ci sono regole precise: massimo cinque per ettaro, lontano da pozzi e fiumi. La Provincia fino a questo momento ha formato 250 cacciatori per sterminare le nutrie. Ma ne servono altri.

Mauro Favaro

CACCIA APERTA

Parco del Sile e Provincia cominceranno lo sterminio delle nutrie lungo il fiume



Peso: 26%

Occimiano, i carabinieri l'hanno denunciato anche per una carabina

Collare elettrico al cane Pensionato finisce nei guai

L'animale ha riportato lesioni, lui rischia una pesante ammenda

il caso

ROBERTO SARACCO
CASALE MONFERRATO

Per addestrare un cane da caccia utilizzava un collare elettrico, vietato dalla legge, che ha provocato lesioni al collo dell'animale, un pointer inglese di 4 anni. L'uomo è stato smascherato e denunciato dai carabinieri di Occimiano. A finire nei guai un pensionato abitante in paese, 67 anni, ex cacciatore, denunciato con l'accusa di abbandono di animali, nell'articolo di legge relativo a questa tipologia di reato rientra in modo specifico l'utilizzo di collare elettrico. La legge prevede in caso di condanna l'arresto fino a un anno e l'ammenda da mille a diecimila euro.

Nella sera del 9 marzo i carabinieri di Occimiano, con l'ausilio del servizio di acca-

lappiacani, hanno recuperato un cane da caccia all'altezza della rotonda di Borgo San Martino, sulla Casale-Valenza. Una femmina di razza pointer dotata di microchip e che probabilmente era scappata da casa. Al collo dell'animale, che versava in stato di evidente stress, era posizionato un collare «elettrico» che aveva già provocato profonde ferite in corrispondenza degli elettrodi. Il collare elettrico è però assolutamente vietato sia nella fase di addestramento sia in ogni altra fase del rapporto uomo-cane. Il collare è così stato sequestrato e l'animale è stato affidato alle cure dei volontari del canile Baulandia.

In breve i carabinieri sono risaliti al proprietario

dell'animale, B.R., 67 anni, pensionato di Occimiano. Nella mattinata del 15 marzo è stata eseguita una perquisizione nell'abitazione dell'uomo e l'operazione ha consentito ai militari di trovare e sequestrare due telecomandi di collari elettrici.

Nel contesto dell'operazione, è stato inoltre accertato che B.R., regolare detentore di una carabina, la custodiva all'interno della propria automobile, parcheggiata sulla pubblica via, e quindi anche l'arma è stata sequestrata. Sono state poi accertate, a cura dei veterinari dell'Asl, alcune violazioni riferite allo spazio destinato alla custodia degli animali (ritenuto troppo esiguo) e relative all'igiene. Per B.R. è così scattata la denuncia

in stato di libertà per «abbandono di animali e porto abusivo di armi». Sarà il gip a decidere se il cane verrà poi restituito al proprietario oppure se potrà essere dato in adozione.

Al canile
Il pointer femmina di 4 anni è stato affidato a Baulandia Sequestrato il collare che ha causato lesioni al collo



Peso: 42%

Gardone Riviera **Caccia ai cinghiali: i cani «presi» nelle trappole coi lacci**

Battuta di contenimento dei cinghiali in località Mornaga del Comune di Gardone Riviera. Durante l'intervento dei giorni scorsi delle squadre specializzate per abbattere i selvatici che stanno danneggiando le coltivazioni, nella guida della Polizia Provinciale, sono stati scoperti otto lacci in acciaio armati per la cattura di

qualsiasi animale. Nelle trappole sono rimasti impigliati gli stessi cani che partecipavano alla battuta. Gli animali sono stati liberati incolumi.



Peso: 4%

Capitale allo sbando

Cinghiali a spasso nella pattumiera Roma

a pag. 7



DOPO LA MORTE DEL CENTAURO A ROMA NORD

Cinghiali a Roma, altre polemiche

L'Ente per la protezione degli Animali, la Coldiretti e le Guardie ambientali tentano di svegliare le istituzioni

di Marco Compagnoni

La morte del centauro, travolto da un cinghiale a Roma Nord, ha riacceso le polemiche nella Capitale e una pioggia di accuse sono piovute su Comune di Roma, Provincia di Roma e Regione Lazio. Una rivolta che è stata scatenata non solo dai cittadini e dalle opposizioni in primis contro l'amministrazione 5 Stelle, capitanata da Virginia Raggi, ma anche dalle associazioni di categoria.

Ad alzare la voce ci ha pensato pure l'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, che non ha risparmiato nessuno: "La presenza dei cinghiali, soprattutto a ridosso dei quartieri Roma Nord, è cosa nota e risaputa dalle istituzioni responsabili della gestione faunistica: dalla Provincia alla Regione, ma anche coloro che hanno proceduto la giunta Raggi. Non si sono mai preoccupati di cinsirne le popolazioni". L'Ente tira fuori dal cilindro l'articolo 19 della legge 157/92, ma gli strumenti sono stati "scarsamente applicati sul territorio" oppure sono

del tutto "assenti", che però permetterebbero di "intervenire direttamente sulla prevenzione di danni: a partire dalla gestione dei rifiuti o dalla sicurezza delle strade".

Un fenomeno che è stato spesso sottovalutato ed ora si tenta di correre ai ripari, dopo ovviamente la tragica morte del 49enne, che è stato centrato in pieno dal cinghiale mentre attraversava l'incrocio fra via dell'Inviolatella Borghese e la via Cassia Nuova, nonostante le decine di casi che avrebbero dovuto mettere in allarme le istituzioni.

Così il Comune di Roma sta valutando la possibilità di varare una campagna di sterilizzazione di massa per frenare la moltiplicazione e le scorriere dei suini. Insomma, la giunta Raggi dà la caccia ai cinghiali.

Anche perché secondo le stime della Coldiretti, i cinghiali sono addirittura raddoppiati in 10 anni e, analizzando alcuni dati, l'escalation dei danni ha provocato danni di quasi 100 milioni di euro nell'ultimo anno, in particolare per gli agricoltori.

Il presidente della Guardia Nazionale Ambientale, Alberto Raggi, la ritiene un'emergenza non più rinviabile, dando la propria disponibilità ad "attivarci con il Campidoglio per monitorare e sorvegliare i parchi" e invita le istituzioni ad attivare un tavolo tra Comune, Regione, Anas e associazioni di volontari. Dal Partito democratico, invece, arrivano altre critiche sul degrado: "Roma è piena di monnezza che attira i piccioni, i topi e i cinghiali", attacca Ilaria Piccolo, consigliere dem, aggiungendo: "Durante la partita tra Roma e Sassuolo, i gabbiani hanno invaso pure l'Olimpico". ■



Peso: 1-2%,7-44%

Le nutrie sono un flagello

Longastrino, agricoltori furibondi per i danni causati

LONGASTRINO

Non ci sono solo i pomodori a far preoccupare gli agricoltori argentani. Il nemico numero uno sono le nutrie. «Sono molto preoccupata - precisa Giordana Ballardini, moglie di Andrea Bersani mentre mostra con orgoglio le foto dell'impianto a frutteto - e spero che col tempo, non succeda che esca qualche epidemia causata da questi animali. Non è la prima volta che

nell'erba alta, una nutria, per difendere i piccoli, attacchi l'operaio: è successo e succederà ancora».

«Ho appena fatto della foto alla piantagione dei piselli - aggiunge la figlia Barbara -: è un disastro. Abbiamo le gabbie ma qualcuno, di nascosto, o le butta nel fosso rendendole inutili o gli toglie le porte. Ho telefonato in Provincia e anche al numero per richiedere l'intervento dei coadiutori ma so che ci sono dei problemi e poi, nemmeno mio marito, cacciatore, può intervenire se non sui terreni a lui intestati mentre sui miei rischierebbe. Tutti gli anni stessa storia».



La famiglia Bersani-Ballardini lancia l'allarme nutrie



Peso: 12%

CONFAGRICOLTURA
**«Troppa burocrazia
nella lotta a volpi,
piccioni e nutrie»**

PAG. 21

IL CASO IL PIANO VENATORIO DELLA REGIONE

«Troppa burocrazia nella lotta a volpi, piccioni e nutrie»

**Marini, presidente di Confagricoltura Parma:
«I piani di contenimento diventano inefficaci»**

Cristian Caletani

«Non si possono chiedere pile di documenti e tanti passaggi burocratici per contenere la presenza di animali come volpi, piccioni e nutrie. Sarebbe invece necessario ridurre tutta questa burocrazia e prevedere procedure più snelle per attuare i piani di controllo nell'ambito del piano faunistico venatorio dell'Emilia Romagna».

A sostenerlo, con un vero e proprio appello alla Regione, è Mario Marini, presidente di Confagricoltura Parma, analizzando i contenuti del Piano faunistico venatorio, attualmente in fase di definizione a Bologna, che detterà la linea gestionale dei prossimi cinque anni.

«Serve una revisione vera e seria - sostiene Marini - delle norme attuative dei piani di controllo, con una presa d'atto di una situazione attualmente critica per il contenimento di alcune specie. La troppa burocrazia rende talvolta inefficaci i piani di contenimento per piccioni, volpi e nutrie. Non è pos-

sibile che per compiere interventi per ridurre la presenza di questi animali che provocano danni e rischi sanitari per le aziende agricole si debba sottostare ad una lunga trafila di passaggi burocratici che finiscono per rendere difficilmente realizzabili gli interventi stessi. Le comunicazioni richieste sono corrette, ma sarebbe essenziale renderle più snelle e semplificate. Al Servizio caccia e pesca della Regione e all'Ausl chiediamo di autorizzare in maniera più veloce questo tipo di interventi, come già accade per altre specie: il metodo di gestione già vigente per lo storno potrebbe essere un modello al quale ispirarsi».

«Concreti passi in avanti - analizza poi Marini - si sono fatti sul fronte degli ungulati, dove c'è stata un'effettiva presa di coscienza generale di una loro presenza eccessivamente massiccia e, di conseguenza, della necessità di prevedere modalità di intervento più incisive».

Sul tema è intervenuto anche il presidente regionale di Confagricoltura Gianni Tosi. «Sono troppi - sostiene Tosi - i 2,5

milioni di euro annui di risarcimento agli agricoltori, tra l'altro non tutti vengono indennizzati, per danni da fauna selvatica in Emilia Romagna: significa che le densità faunistiche sono eccessive e che gli strumenti di prevenzione sono stati sicuramente insufficienti. In più tale costo ricade alla fine su tutti i cittadini».

Per Confagricoltura Emilia Romagna occorre individuare «nuove modalità di censimento con verifiche a campione delle densità, in particolare per gli ungulati, ed migliorare il sistema di prevenzione attraverso uno snellimento delle procedure nell'esecuzione dei piani di controllo. Per lo storno, che è una specie cacciabile in deroga, va resa possibile una drastica riduzione numerica attraverso



Peso: 1-1%,21-30%

piani di controllo efficaci e snelli. Bisogna andare avanti con lo strumento delle "segnalazioni agricole", cioè al danno sulle coltivazioni deve seguire un'azione sui prelievi».

Tra gli appunti di Confagricoltura anche il fatto che il piano non chiarisca il futuro ruolo degli Atc-Ambiti territoriali di caccia che dovrà essere di primaria importanza nella realiz-

zazione degli obiettivi del Piano faunistico venatorio.

«Nel documento non si evince con la dovuta chiarezza il soggetto deputato alla prevenzione nelle aree protette e dalle specie protette. Non è chiaro chi fa che cosa. L'agricoltore non può continuare ad accollarsi i costi della prevenzione che invece spetterebbero al-

l'ente pubblico: i bandi regionali non bastano e non rispondono alle varie problematiche». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un anno

la Regione spende 2,5 milioni di euro in indennizzi.

Tosi: «E' la prova che la prevenzione non funziona»

I
C
C
t
E
c
i
c
S
v
C
r
l
e



Danni ingenti Un appezzamento di barbabietole da zucchero devastato dalle nutrie.



Peso: 1-1%,21-30%

Grazie all'Ispra questo patrimonio faunistico e floristico presente in varie zone dell'Isola si appresta a diventare un tesoro nel Mediterraneo, da Pantelleria a Sciacca

Specie da salvare dall'estinzione

Area protetta nel canale di Sicilia

Istruttoria in ministero per la nascita di questo spazio dove pesci e mammiferi saranno tutelati

Presenti ben 160 varietà, tra cui alcune rare, come il riccio diadema, la cernia nera e l'aquila di mare

Gabriella Di Carlo

PALERMO

Centosessanta tra specie animali e vegetali, 13 habitat protetti e 18 specie marine tutelate da accordi e direttive internazionali.

Questi i numeri del grande patrimonio faunistico e floristico racchiusi nell'area dei banchi dello Stretto di Sicilia, che si appresta a diventare area marina protetta grazie agli studi dell'Ispra. «Quando parliamo dei banchi nello Stretto di Sicilia e, quindi, di quel tratto di mare tra Sicilia, Malta e Tunisia, intendiamo dei bassifondi, cioè delle montagne sommerse che, spesso, sono di origine vulcanica – spiega Franco Andaloro, dirigente di ricerca dell'Ispra – Questi ambienti sono molto importanti poiché si trovano lontano dalla costa e, di conseguenza, dall'impatto antropico e dall'inquinamento costiero».

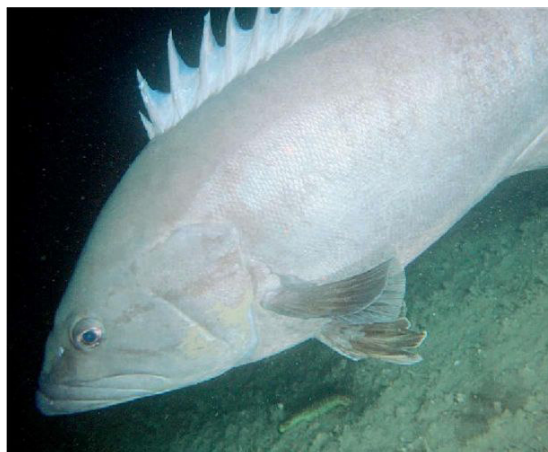
Negli scorsi anni, l'Ispra, studiando gli ambienti remoti per l'Osservatorio Regionale della Biodiversità, ha individuato, nei banchi, un hotspot della biodiversità mediterranea, caratterizzato da livelli di diversità biologica particolarmente elevati e allo stesso tempo minacciato dalla perdita di ha-

bitat e specie.

Al momento, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale sta conducendo, per il Ministero dell'Ambiente, l'istruttoria per rendere i banchi AMP. Maggiori tutele, quindi, per gli esemplari di riccio diadema, cernia nera, aquila di mare, aragosta e tanto altro ancora. «I banchi più noti, vicini alle coste italiane, sono "Avventura", "Graham", "Pantelleria" e "Terribile" – prosegue Andaloro – Il primo è un ampio tratto di piattaforma continentale carbonatica della costa sud-occidentale della Sicilia. È un banco ricco di biodiversità e di gorgonie in cui vivono molte specie ittiche. Si trovano, inoltre, alghe rare come le laminarie e i sargassi. Poi, c'è il "Graham", che, insieme al Banco Terribile e al Nerita, domina la piattaforma continentale siciliana antistante Sciacca. Il banco Graham è composto da un sistema vulcanico che comprende oltre 10 edifici, il più famoso dei quali è Ferdinanda, un'isola sommersa, situata a circa 30 miglia da Pantelleria e a 16 da Sciacca, che affiorò il 1° agosto 1831 per poi scomparire. Ferdinanda mostra, ancora oggi, attività vulcanica. Questo banco è caratterizzato dalla presenza di corallo rosso. Situato, invece, a circa 18 miglia dall'Isola di Pantelleria, c'è proprio il banco che ne porta il nome e che rappresenta un'area di riproduzione e di svezzamento di importanti

specie ittiche. La parte superiore è solamente a 6 metri dalla superficie e ci si può imbattere in grandi branchi di aquile di mare, cioè le mante mediterranee in atteggiamento riproduttivo. Infine, c'è il banco "Terribile" dove è presente il falso corallo nero, Savaglia savalia, e diverse specie di corallo, sempre nero, tra le quali la rara Callogorgia verticillata. Inoltre abitano il banco grandi cernie nere e l'inconsueta cernia di Haifa». Questa specie vive sui fondali fangosi, sabbiosi e anche rocciosi fino a 220 metri. Inoltre, l'area dei banchi e dei fondali marini che li circondano è al centro di una delle più importanti zone di pesca del Mediterraneo. «Nell'area – conclude Franco Andaloro – pescano anche numerose imbarcazioni nordafricane e pescherecci pirata che ne stanno mettendo a rischio la conservazione. L'area, poi, è di grande interesse per l'esplorazione petrolifera. Per questo motivo c'è la richiesta, da parte di numerose istituzioni pubbliche, di creazione di una Riserva della Biosfera dell'Unesco».

Nella foto a sinistra un esemplare di Cernia di Haifa, una delle specie più rare presenti nei mari della Sicilia



Peso: 34%

La posta dei lettori

«L'assurda ordinanza sui conigli»

HO APPRESO con grande disappunto dell'ordinanza comunale relativa alla cattura dei conigli della zona industriale di Imola, finalizzata al loro trasferimento in una riserva di caccia, gestita da privati.

Mi chiedo come si sia potuta pensare una cosa del genere, senza nemmeno contattare prima le molte fattorie didattiche della zona o le associazioni di volontariato. Tra l'altro so per certo che almeno una associazione dell'imolese ha chiesto la sospensione dell'ordinanza e l'apertura di un dialogo, ma ad oggi non ha

ricevuto risposta.

La legge italiana riconosce i conigli come animali d'affezione e li tutela con le leggi 14 agosto 1991 n.281 e Legge 4 novembre 2010 n.201. In base a queste leggi, catturarli per poi liberarli senza cibo e ricovero, esposti a predatori non apre forse uno scenario di abbandono e maltrattamento? Ma veramente non si può fare nulla di meglio con i fondi pubblici?

S. Z.



Peso: 17%

Orsi e lupi, nuova mappa e più tutele

AMBIENTE

PESCARA E' stata giudicata in maniera più che positiva dagli esperti la convenzione stipulata tra la Regione e l'Ispra, che detta le linee guida per la redazione del piano faunistico venatorio regionale. Un metodo, quello adottato della Regione, utile, probabilmente, ad accelerare l'iter burocratico e procedurale. Il piano rappresenta lo strumento fondamentale di pianificazione. E' finalizzato alla programmazione differenziata del territorio, appunto per fini faunistici e venatori. In Abruzzo venne approvato nel 1992, e da allora, salvo alcune modifiche proposte dalle Province, non avrebbe mai avuto una revisione organica. C'è da dire che il patrimonio faunistico è cambiato notevolmente, rispetto al 1992. Da qui, dunque,

la necessità, urgente, dell'adozione di un nuovo piano. «Si tratta di un accordo importante con l'istituto ministeriale più prestigioso che si occupa di fauna selvatica e ambiente - afferma l'assessore alle politi-

che agricole Dino Pepe - sia rispetto alla fase propedeutica, sia alla successiva fase delle connesse procedure ambientali introdotto dalle copiose direttive comunitarie». Tra le attività principali previste dalla convenzione, è fondamentale il coordinamento del gruppo di lavoro per la redazione del piano e il supporto per la realizzazione della Vas (valutazione ambientale strategica). Segue la redazione delle carte di vocazione faunistica per le specie presenti sul territorio, come ungulati, lepre, starna, fagiano, quaglia beccaccia, coturnice, allodola, lupo e orso. «Concordo pienamente con il previsto coordinamento del gruppo di lavoro e supporto alla Vas - commenta Antonio Liberatore veterinario, esperto in gestione faunistica e rappresentante di diverse associazioni ambientaliste -. Quanto alle specie fau-

nistiche citate, ovviamente deve essere prestata particolare attenzione agli ungulati, per tutta una serie di motivazioni a tutti note: danni alle colture, incidenti automobilistici, impatto sul territorio e su specie sinpatriche, dinamiche epidemiologiche, e così via. Di contro, specie di particolare interesse venatorio e zoologico, quali coturnice e starna, che in Abruzzo, al contrario del Molise, contano ancora nuclei autoctoni riproduttivi, vanno salvaguardate attraverso prelievi compatibili, rapportati a rigidi censimenti/stime di popolazione».

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Pepe



Peso: 14%

Guardiacaccia col mitra, per il giudice non ci fu calunnia

Faccia a faccia in un bosco di Marsaglia, assolto un cacciatore fiorenzuolano

● Accusato di calunnia per aver dichiarato di essere stato minacciato da un guardiacaccia con un fucile mitragliatore, Michele Bottazzi, cacciatore e scrittore di Fiorenzuola, è stato assolto in tribunale a Piacenza. Il fatto non costituisce reato, ha stabilito il giudice, accogliendo la richiesta di assoluzione dell'avvocato difensore Francesco Monica.

L'incontro col guardiacaccia era avvenuto in un bosco di Marsaglia nel 2010. Il cacciatore fiorenzuolano, mentre percorreva i boschi appenninici, si era imbattuto in un guardiacaccia pavese di 48 anni che aveva con sé un mitra Steyer Aug A3 di fabbricazione austriaca: un'arma in grado,

in determinate versioni, di sparare 650 colpi al minuto. Lo Steyer del pavese era però una versione modificata che spara a colpo singolo e non a raffica. Il mitra era regolarmente denunciato e risultava essere un'arma demilitarizzata e all'epoca del fatto autorizzata all'uso della caccia.

Fra i due era sorta una vivace discussione per motivi legati alla caccia e il cacciatore aveva accusato il suo interlocutore di averlo gravemente minacciato con il dito sul grilletto del fucile d'assalto. La posizione del guardiacaccia era stata archiviata, mentre il fiorenzuolano era stato accusato di calunnia dallo stesso pavese.

Il cacciatore al momento dell'incontro e della discussione che ne era nata, costatagli una denun-

cia per calunnia, stava partecipando ad una battuta di caccia al cinghiale. A un certo punto il fiorenzuolano si era imbattuto nel guardiacaccia pavese, che aveva segnalato un'irregolarità circa il fucile del fiorenzuolano. In particolare il guardiacaccia aveva detto che la molla del serbatoio dell'arma del piacentino non era regolare.

— **Ermanno Mariani**



Il tribunale di Piacenza



Peso: 15%